Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Tornati dalla missione, gli apostoli nemmeno avevano il tempo di mangiare, tanto era impegnativo l'annuncio del Vangelo e la cura delle persone che andavano e venivano. La cosa avrebbe meritato certamente un bel complimento da parte di Gesù. Eppure il Signore legge questo segno di estrema generosità come sintomo meritevole di ben altra attenzione. Egli porta il gruppo dei suoi in un luogo tranquillo, affinché si riposino un poco. Ma la folla scopre le loro intenzioni e li precede. Essa è rapita dagli insegnamenti di Cristo, quasi dimenticando che è ormai l'ora di mangiare. Sono gli apostoli a segnalarlo al Signore stesso, come se, pur disinteressati del proprio bisogno, si preoccupassero per quello degli altri.

Capita davvero qualcosa di strano: il Figlio di Dio è in mezzo a due gruppi, entrambi connessi con la fame: gli apostoli, aventi cose troppo importanti da fare per perder tempo a mangiare, e la folla così assorta nell'ascolto di cose belle da dimenticarsi di mangiare. Gesù nutrirà entrambi i gruppi, moltiplicando i pani. Il Vangelo ci presenta quanto si fa fatica a mostrarci bisognosi; magari ci si interessa delle necessità degli altri, ma forse – almeno in alcuni casi - come strategia per allontanare il pensiero dal proprio bisogno. Il Signore, invece, riconduce tutti alla fame al nutrimento, come se la fame stessa contenesse un Vangelo, tutto di carne e sangue, meritevole d'essere ascoltato. E che Vangelo freme nella fame e nella sete? La buona notizia di essere figli e figlie che devono chiedere ad altri il necessario per vivere. E ciò senza vergogna o pretesa, ma con garbo e gratitudine.

Provare imbarazzo nel sentirci bisognosi e, conseguentemente, sentire disagio quando dobbiamo chiedere (sono da temere le persone che sanno soltanto dare e mai chiedere…), significa essere ancora lontani dalla preghiera insegnata da Gesù, al cui centro si trova: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

Don Cesare Pagazzi